

La sciagura nucleare

Grande paura a Kiev Lunghe code ai treni

I giornali ammettono che ci vorrà molto tempo prima che la situazione torni normale

Nota del Consiglio dei ministri

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «La situazione resta difficile», «non si può indulgere a valutazioni ottimistiche prima del tempo». Questi i giudizi che apparivano ieri su numerosi giornali sovietici all'interno di ampie corrispondenze dalla zona vicine a quelle dell'incidente di Chernobyl e insieme alla descrizione — ormai ampia e dettagliata — della grande operazione di evacuazione della popolazione. In pratica, dopo il reportage della Pravda del giorno precedente, ormai l'intera stampa sta portando alla luce gli effetti della sciagura. Naturalmente viene sottolineato il modo «altamente organizzato» in cui si è svolta l'evacuazione degli abitanti delle città e dei villaggi della zona e si ribadisce che «non vi sono state che limitate e marginali reazioni di panico», mentre nel complesso l'atteggiamento generale è stato di «grande coraggio e maturità».

Nella tarda serata di ieri però — a testimonianza che le più grandi inquietudini si vanno diffondendo ora, come ad effetto ritardato — un nuovo commento della Tass ha fornito di fatto una conferma delle voci di resse alle stazioni ferroviarie e alle biglietterie dell'aeroporto della capitale ucraina. Vi si prelevava che «la vita a Kiev e nelle zone vicine procede tranquilla e normale», che «tutte le imprese lavorano». Ma si aggiungeva anche che «naturalmente c'è anche preoccupazione. Soprattutto dei genitori per i loro figli» e che «ora si predispongono decine di treni a lunga distanza, treni suburbani di vario genere, voli aggiuntivi dell'Aeroflot. Tutti i bambini delle zone evacuate vengono per primi inviati nei campi per pionieri, nelle colonie di vacanza».

Un'ulteriore conferma che l'estendersi dell'informazione ufficiale attraverso giornali e tv, come pure il diffondersi di ogni genere di voci incontrollate tra la popolazione, sta ora producendo una vasta reazione di vera e propria paura e anch'essa fornita dallo stesso commento della Tass che rivela «casi di avvelenamento» riscontrati negli ospedali cittadini e dovuti all'ingestione di vari tipi di medicinali non adatti o controproducenti.

Ieri sera un altro breve comunicato del Consiglio dei ministri ha reso noto che la radioattività della centrale è ancora «diminuita sostanzialmente», mentre «stanno per concludersi i lavori di elevamento degli argini per impedire il trasferimento di sostanze radioattive nel fiume Pripiat». Ed è già questo un ulteriore indizio che sussistono ancora gravi problemi. Ma ve n'è un altro. «Sul territorio che si trova all'esterno della zona immediatamente adiacente alla centrale il livello della radiazione si è parzialmente elevato rispetto alla situazione stabilita in precedenza, ma non è un pericolo per la salute delle persone». Non viene precisato quale sia l'area interessata da questo elevamento ma, come si vede, le notizie negative non vengono tacite.

Poco dopo la televisione ha mostrato un altro servizio, dalle zone dove è stata evacuata la popolazione, che evidenzia l'alto livello di cooperazione delle popolazioni locali. Da Novopolsk giunge intanto notizia che i 40 operai italiani della Sna hanno deciso di restare sul posto e di continuare a lavorare in sicurezza. I controlli effettuati in Italia su di loro hanno dato esito negativo.

Giulietto Chiesa



Qui sopra, foto d'archivio, una sala della centrale di Chernobyl. Nel tondo Boris Sherbina, capo della commissione d'inchiesta

I risultati di uno studio dell'ente energetico nazionale

Enea: usciti da Chernobyl forse 2 miliardi di curie

È ritenuta realistica la possibilità che si sia fuso totalmente il nocciolo del reattore - Tre ipotesi sulla fuga radioattiva: da un minimo di 17 milioni di curie a un massimo di 2 miliardi e 386 milioni

ROMA — Nelle prime 24 ore dal momento dell'incidente, la centrale nucleare di Chernobyl avrebbe immesso nell'atmosfera una radioattività da un minimo di 17 milioni 350 mila curie ad un massimo di 2 miliardi 386 milioni di curie. (Bisogna tener conto che l'unità di misura usata in questi giorni dai giornali è il millicurie, pari ad un millesimo di curie). L'ipotesi di fusione dell'intero nocciolo del reattore è «abbastanza realistica». Questo è quanto risulta da un rapporto tecnico riservato preparato dall'Enea (Ente nazionale per l'energia nucleare e le energie alternative) e distribuito ai componenti del proprio consiglio di amministrazione per la loro informazione.

Per il calcolo della radioattività i tecnici dell'Enea hanno seguito diverse ipotesi. La prima utilizza i dati dell'incidente alla centrale britannica di Windscale, simile a quella di Chernobyl. Nel caso di Windscale, ad ogni modo, non ci fu una esplosione che distrusse come nel caso di Chernobyl l'edificio del reattore e la radioattività uscì solo attraverso parte degli isotopi radioattivi. Basandosi su questa esperienza è stata calcolata per Chernobyl una uscita di radioattività di 144,8 milioni di curie costituita da otto radioisotopi tra gas nobili (xenon e kripton), iodio e cesio, ecc.

La seconda ipotesi è basata su studi teorici per fughe di radioattività da reattori ad acqua pressurizzata della stessa potenza di Chernobyl con fusione dell'intero nocciolo, fusione che i tecnici dell'Enea ritengono probabile.

Per questa ipotesi, l'immissione sarebbe stata di 2 miliardi e 386 milioni di curie costituita da 25 radioisotopi. In particolare, l'iodio 131 avrebbe raggiunto 196 milioni di curie.

C'è una terza ipotesi: è basata sulle misure calcolate a varie distanze dalla centrale sulla traiettoria che le particelle radioattive hanno seguito nelle prime 24 ore, considerando l'incidente avvenuto venerdì 25 aprile (è stato ormai ufficialmente confermato che l'esplosione è avvenuta venerdì 25 aprile e sabato). In questa ipotesi sono stati presi in considerazione due diversi fattori di diluizione atmosferica della «nube» radioattiva. Per il primo fattore la radioattività emessa sarebbe di 17 milioni di curie rappresentati dai gas nobili, e di 350 mila dallo iodio 131. Per il secondo fattore la radioattività salirebbe a 173 milioni e mezzo di curie di cui 170 milioni rappresentati dai gas nobili e 3 milioni e mezzo dallo iodio 131. Le due ultime cifre rappresentano una emissione pari al 50 per cento del gas nobili presenti nel «nocciolo» e circa il 5 per cento dello iodio 131.

La radioattività emessa a Chernobyl il 28 aprile (la prima ad arrivare sull'Italia settentrionale il primo maggio) è stata calcolata in un milione di curie di iodio 131; i gas nobili erano drasticamente ridotti perché vengono rilasciati solo nella prima fase dell'incidente. Il giorno 29 la centrale doveva emettere radioattività con una intensità praticamente identica e anche questa giunta sull'Italia. Eventuali emissioni del 30 aprile e dei giorni successivi non sono arrivate in Italia.

Sabato a Roma in corteo per l'ambiente

Sfileranno in silenzio esponenti delle associazioni ambientaliste, dei partiti, delle organizzazioni culturali - Già numerose le adesioni - Cresce la richiesta della chiusura delle centrali nucleari - Domenica marcia da Casale Monferrato a Trino Vercellese contro la costruzione del nuovo impianto

ROMA — Una marcia silenziosa contro un nemico silenzioso e terribile. Un lungo corteo «muto», per ricordare le parole troppo spesso rimaste inascoltate e che oggi sono di drammatica attualità. Questa è la civile forma di protesta scelta dalle associazioni ambientaliste, dagli ecologisti, dagli esponenti di molti partiti politici, che con lo slogan «Stop al nucleare» si troveranno a Roma sabato pomeriggio.

La manifestazione, che partirà da piazza Esedra per concludersi a piazza Navona, è stata annunciata ieri nel corso di una conferenza stampa. Presenti i rappresentanti delle associazioni che l'iniziativa l'hanno voluta (Legambiente, Italia nostra, Wwf, Lipu, Federazione, Lac, Lega ambientalista, Amici della terra) assieme all'Arci, Democrazia proletaria, Federazione giovanile comunista, Liste verdi, Lotta continua, Movimento non violento, Partito radicale. Di ora in ora, ai promotori, si aggiungono le adesioni più diverse. La segreteria di Magistratura democratica sarà presente alla manifestazione.

Una sessantina di parlamentari hanno già firmato un documento di appoggio all'iniziativa. Parteciperanno, tra gli altri, Renato Zangheri, Stefano Rodotà, Lucio Magri, Natalia Ginzburg, Adalberto Minucci, il direttore di «Thema», Serafini, la segreteria della Cgil-Cisl e Uil pensionati, la sezione del Pci dell'Enea di Frascati. «Non possiamo non essere che con voi sabato in piazza per la difesa dell'ambiente e della salute e per il diritto della gente di sapere e decidere», hanno scritto in un telegramma agli organizzatori Raffaele Misiti e Roberto Musacchio della sezione ambiente del Pci. Il segretario della Federazione comunista di Roma, Alfredo Bertini, ha assicurato la partecipazione dei

comunisti romani al corteo di sabato. Così il sindacato alimentare della Cgil. La catastrofe nucleare di Chernobyl è dunque servita a far capire come un problema di tutti, al di là delle sicurezze nucleari, ha detto ieri Chicco Testa, presidente della Lega ambiente — è indivisibile. Riguarda tutti non conosce frontiere. Non resta che rinunciare al nucleare con il blocco immediato della costruzione delle nuove centrali e la messa in mora di quelle esistenti. «Non bisogna far credere che esistano due tipi di nucleare — ha aggiunto Pietro Folena, segretario della Fgci — uno «cattivo» perché arretrato tecnologicamente e un altro «buono», cioè quello occidentale. La battaglia deve essere per nuovi valori di umanità che debbono trovare spazio innanzitutto tra i giovani. E per questo, per restituire alla gente la facoltà di



INNSBRUCK — Un addetto alle rilevazioni della radioattività, munito di tuta protettiva, si riposa sul bordo di un'aiuola alla quale — avverte un cartello — è meglio non avvicinarsi

decidere, che stiamo dando vita ad una serie di iniziative nelle scuole superiori. Su un punto si sono soffermati tutti gli intervenuti alla conferenza stampa di ieri: la mancata informazione, o meglio l'informazione distorta che del disastro e delle sue conseguenze è stata fornita. «Sono stati resi noti solo i dati meno allarmanti — ha detto Silvano Vincetti delle Liste verdi —. Perché non è stato detto quanto cesio 137 (che decade in 30 anni e non in otto giorni come lo iodio 131) si è poggiato sul suolo del nostro paese e su quanto mangiamo e mangieremo?». La Lega ambiente, a questo proposito, ha preannunciato perché arresti tecnici elaborati attraverso segnalazioni non ufficiali ma che la Lega giudica sicure. Sembra che non siano niente tranquillizzanti. Alla gente non è stato consentito di avere il coraggio della paura,

ha detto Giovanni Negri, segretario del partito radicale, che ha poi ribadito (anche in un successivo incontro) la necessità di andare ad un referendum sul nucleare. Le associazioni ambientaliste e gli altri partiti martedì faranno sapere se aderiranno all'iniziativa radicale. «È ora di smetterla con la scelta nucleare — ha ribadito Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente —. Per liberarci dei danni prodotti da un incidente come quello sovietico non è da escludere, ma — ad sforzo maggiore di quello necessario per costruire le centrali».

Domenica, il giorno dopo il corteo di Roma, si svolgerà il loro fermo no, gli anticenuclearisti scenderanno in piazza per una marcia da Trino Vercellese a Casale Monferrato contro la centrale che sta per essere costruita.

Marcella Ciannelli

I «chimici» Cgil ci ripensano Forse chiedono una moratoria

Serpeggia il dubbio in una categoria che all'ultimo congresso della Cgil aveva votato a favore del nucleare - Si lavora alla stesura di un nuovo documento

Dal nostro inviato
CHIANGIANO — Qualcuno ha persino voglia di scherzare: «Sono un delegato pestifero». Ma la battuta non ha molta fortuna tra i delegati chimici della Cgil all'assemblea nazionale sulla piattaforma contrattuale. Due mesi fa, al congresso della Cgil, erano compatti: 48 su 50, al momento del voto sul nucleare. Ora nelle stesse file serpeggia il dubbio. «È vero — riconosce per primo Giuliano Cazzola, segretario generale —, è complicato cambiare. Però sarebbe assurdo far finta che la nube radioattiva di Chernobyl non ci fosse stata».

In che modo? Sandro Schmidt, segretario per il settore energia, sta calibrando parole per parlarne un documento delicatissimo. Se approvato porterà i chimici a chiedere una «pausa di riflessione», o «moratoria», con il blocco della costruzione della centrale nucleare di Trino Vercellese e la chiusura della centrale di Latina, quella che tanto somiglia all'impianto esploso a Chernobyl. Tutto ciò per dar modo e tempo a una conferenza nazionale di affrontare e dare risposte scientificamente adeguate tanto ai problemi energetici quanto a quelli della sicurezza. «Continuare a serpeggiare Schmidt — sarebbe un azzardo: non c'è un

ente unico di governo, non c'è alcuna soluzione per le scorie, non c'è un progetto per l'energia rinnovabile». Non manca, chi continua a professare il suo «si» assoluto al nucleare, come il segretario socialista Franco Chiariaco. «Se sostenuto da investimenti e ricerca — afferma — il nucleare è sicuro». Si inserisce, però, Silvano Veronesi (Uil): «Anch'io non ho mai avuto dubbi sul nucleare, ma oggi mi accorge che sono state dette molte sciocchezze. E poi, il pericolo di rimanere al buio è molto lontano».

La preoccupazione maggiore tra i nuclearisti convinti è che surrettiziamente si rimetta in discussione la scelta a favore del nucleare più che questa o quella misura di sicurezza. Ma per Fausto Bertinotti, che nella Cgil ha elaborato la tesi anticenuclearista poi sconfitta al congresso, la moratoria dovrebbe essere «il minimo comune denominatore». Poi — sostiene — potremo dividerci su come uscire dalla pausa di riflessione, se scartando del tutto l'opzione nucleare oppure ridefinendola alla luce delle priorità di sicurezza, ma in ogni caso ci sono problemi inediti che impongono di fermarci.

p.c.

Turci: nuova riflessione sulla politica energetica

Il presidente dell'Emilia Romagna: «Se ora verificassimo che il costo di adeguate misure di sicurezza fosse superiore al previsto...»

BOLOGNA — Il dopo Chernobyl impone una riflessione sulle principali scelte di politica energetica — ha detto il presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, aprendo il dibattito ieri in consiglio regionale —, si deve arrivare ad una conferenza nazionale su energia e sicurezza e, alla luce delle conclusioni, occorre andare ad ulteriori decisioni. Non escludendo neppure il ricorso ad un referendum popolare.

La discussione è proseguita in modo pacato, senza irrigidimenti ideologici tra «anticenucleari» o «filonucleari». Sul comportamento della giunta regionale di questi giorni l'atteggiamento generale dei gruppi è stato di apprezzamento. Il consigliere eletto dai verdi, Vito Totire, che ieri ha ripetuto la richiesta di dimissioni di Turci, perché non avrebbe assunto le misure da calamità, è stato decisamente isolato.

La posizione di Turci su tutta la questione è stata ferma e molto chiara: il vero cappio al collo del nucleare è la questione delle scorie radioattive. «Se non si risolve il problema di depositi per le scorie reattivamente sicure per la popolazione — ha aggiunto Turci — il nucleare in Italia non ha prospettive. Duri sia nell'intervento di Turci che in quello di tutti i consiglieri che hanno preso la parola i giudizi sul black out dell'informazione sovietica, definito da molti «una cosa da incubo».

BRUXELLES — Accordo raggiunto a Bruxelles tra i dodici sulle misure da prendere per garantire la salute delle popolazioni dalle conseguenze dell'incidente nucleare di Chernobyl.

Blocco Cee dall'Est fino a giugno

La seconda modifica riguarda la lista dei paesi dell'Est: alla Bulgaria, l'Ungheria, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Unione Sovietica è stata aggiunta la Jugoslavia e non la Germania dell'Est. E stata allargata la lista dei

prodotti interessati: equini, gallinacci e conigli vivi, frattaglie, alcuni crostacei e molluschi come le lumache e le cosce di rana vanno ad aggiungersi all'ortofrutta, latte, prodotti del latte, carne fresca, animali vivi destinati al mattatoio, cacciagione, pesce d'acqua dolce e caviale. Persepolis è stata sollevata dall'Italia per quanto riguarda la raccomandazione agli Stati membri adottata ieri dalla commissione Cee relativa ai limiti di radioattività che non dovranno essere superati sia nelle vendite nei mercati nazionali sia nelle esportazioni. La delegazione italiana ritiene queste misure insufficienti ed un po' tardive.

Nuovo test nucleare francese nel Pacifico

ROMA — La Francia ha fatto esplodere un altro ordigno nucleare nel sottosuolo dell'atollo di Mururoa, in pieno Oceano Pacifico. È l'ottantesimo test che Parigi effettua nell'isolotto dal 1975 in qua, ed è il secondo nel 1986. Il precedente, il 27 aprile scorso, ebbe una potenza di 4 chiloton (quattromila tonnellate di tritolo), quello di ieri è stato di 3. Immediata la protesta della Nuova Zelanda, lo Stato che più attivamente si oppone alla politica nucleare francese nel Pacifico. Il premier laburista David Lange ha dichiarato: «Siamo profondamente rammaricati e sollecitiamo il governo francese a porre fine ai suoi esperimenti atomici nel nostro emisfero».

La questione nucleare presenta nel Pacifico meridionale alcuni aspetti particolari. Oltre all'uso che Parigi fa del suo territorio d'oltremare polinesiano per gli esperimenti, c'è la questione dell'accesso ai porti per le navi americane (la Nuova Zelanda lo rifiuta se esse non dichiarano la presenza o meno a bordo di motori o armi atomici, il che di fatto equivale ad impedire ad esse l'ingresso), senza dimenticare la politica australiana riguardo all'esportazione dell'uranio, che altri paesi vicini ritengono «non sufficientemente

attenta ai possibili usi militari da parte degli acquirenti. Preoccupa i paesi del Pacifico meridionale anche l'abbandono di scorie radioattive nelle acque dell'Oceano, di cui viene accusato il Giappone. L'insieme delle questioni fu affrontato in maniera costruttiva al Forum dei 13 paesi del Pacifico meridionale, tenutosi a Rorotonga, nelle isole Cook, lo scorso mese di agosto. Si era allora nel pieno della polemica per l'affare «Greenpeace». Come si ricorderà un'imbarcazione del movimento ecologista con base a Londra, Greenpeace, la «Rainbow Warrior», era stata fatta colare a picco dai servizi segreti francesi nel porto di Auckland in Nuova Zelanda (due dei responsabili, condannati a 10 anni di carcere — l'attentato provocò un morto —, sono tuttora detenuti in Nuova Zelanda). Il vertice di Rorotonga varò un importante accordo per creare un'area denuclearizzata nel Pacifico, che a tutt'oggi è stata firmata da 9 dei tredici Stati partecipanti, inclusi i due Stati-guida, cioè la stessa Nuova Zelanda e l'Australia. Il testo impegna i firmatari a non produrre, sperimentare, acquistare, immagazzinare armi

nucleari e a non consentire il deposito di rifiuti radioattivi nei propri territori. Per non rischiare una rottura, vennero accantonate le questioni relative alle vendite di uranio e all'accesso delle navi «sospette» nei porti (un problema seriissimo questo, che ha già messo in crisi l'alleanza militare tra Washington, Canberra e Wellington, nota come Anzus). Il documento rappresenta comunque un'importante di presa di posizione anche la sua efficacia pratica richiede che vi si associino le grandi potenze, come Francia, Gran Bretagna e Usa, che hanno sovranità su isole del Pacifico, e richiede altresì che Cina e Urss ne rispettino i contenuti. Sono esiti evidentemente lontani da possibilità di attuazione immediata, ma la diplomazia dell'Australia, della Nuova Zelanda e degli altri paesi interessati ci sta pazientemente lavorando sopra.

Gabriel Bertinotto